

Un grande successo della lotta delle popolazioni del Vajont

Presso Busto Arsizio

# Longarone risorgerà nella stessa zona Cartiera in fiamme

## stessa zona

Precisi impegni del ministro Pieraccini - Il bacino sarà interamente svuotato - Il paese verrà ricostruito alcune decine di metri più in alto rispetto a prima della tragedia

Dal nostro inviato

LONGARONE, 12. Longarone potrà rinascere sulle sue terre, là di fronte alla gola orrenda del Vajont, alto e luminoso sull'ampia valle del Piave. L'istinto e il buon senso popolare hanno saputo antivedere i risultati del tormento dei tecnici. La lotta, la battaglia per la sicurezza e perché si ricostruisse laddove Longarone ha la sua ragion d'essere come centro di attrazione e di sviluppo per un intero territorio, hanno indotto a ripensamenti, hanno portato a considerare valide ed attuali soluzioni che appena un mese fa sembravano essere state definitivamente scartate. Questa è la conclusione che si può trarre dalle due intense giornate che il ministro dei Lavori Pubblici, on. Pieraccini, ha trascorso nelle zone della tragedia, accompagnato dal commissario straordinario per il Vajont, Scudati, dal direttore del settore costruzioni idroelettriche dell'ENEL, De Brui, e dall'ingegner Cazzi, (della SADE), che dirige i lavori di suo-

tamento del bacino. Questi gli impegni che il ministro ha solennemente assunto stasera nella sala del municipio di Longarone, gremita di superstiti e di rappresentanti dei Comitati frazionali, mentre nella strada sottostante stazionava una grande folla che ha seguito l'assemblea attraverso gli altoparlanti. C'è stato, fra le prime comunicazioni di ieri e quelle finali di stasera, come un crescendo negli impegni assunti dal ministro, quasi he la febbre, la volontà, l'osinata fede nella rinascita che anima la gente di qui gli avesse fatto venire in mente una incertezza e perplessità. Oggi, il sindaco Arduini ed i rappresentanti dei superstiti e delle frazioni apparivano più sereni e fiduciosi. C'era stata, ieri sera, dopo l'assemblea plenaria con i parlamentari, un'altra riunione, prolungata fino a tarda notte, con il ministro, i longaronesi, ai superstiti del Vajont, e i componenti la commissione urbanistica presieduta dal prof. Samonà. Sono stati srotolati sui tavoli i grandi fogli bianchi dei grafici e dei disegni, sono state espresse le prime idee ed è emerso che Longarone può cominciare a risorgere gravitando nella sua zona primitiva. I principi che hanno ispirato la dura battaglia popolare delle ultime settimane non risultano dunque infondati, ma capaci di trovare pratica attuazione. Un mese di tempo è trascorso fra la lettera inviata da Pieraccini al sindaco Arduini e la visita alle zone devastate. In quella lettera, e nelle successive dichiarazioni rese alle Camere ed alla delegazione di donne del Vajont recatesi a Roma, Pieraccini sosteneva che non era umanamente possibile garantire la sicurezza della zona e che Longarone perciò doveva essere ricostruita altrove. In quelle dichiarazioni, gli scampati alla catastrofe avevano riconosciuto essenzialmente la comprensione del loro dramma, un sostanziale rifiuto a compiere tutti gli sforzi necessari per riparare alle conseguenze della tragedia del 9 ottobre (una tragedia, non lo si dimentichi, su cui si appropinquano le responsabilità di precise responsabilità da colpire). Di qui venne la loro ribellione, la loro protesta, che non è stata sterile e vana.

Cosa dice ora, infatti, Pieraccini? Non ci si limiterà alle opere già in corso per la ricostruzione, ma si accetterà il livello del lago, ma si sruolerà completamente il bacino, eliminando con ciò il fondamentale fattore di pericolo. Ciò modifica profondamente le prospettive. Non si tratta più di una condanna irreversibile allo spopolamento per ciò che resta di Longarone e per un vasto tratto della valle del Piave, ma semmai, soltanto di un problema di tempi e di modi. Anche uno spostamento del centro da ricostruire si pone non più come il trasferimento di una popolazione, ma come un problema di diversa ubicazione nell'ambito della stessa zona. Questa linea è stata definitivamente precisata quest'oggi. La commissione Samonà è venuta elaborando un'idea di questo tipo: la ricostruzione di Longarone può essere iniziata subito nella stessa zona, a una quota alcune decine di metri più in alto, cioè entro limiti di assoluta sicurezza. In tal modo, la nuova Longarone verrebbe a svilupparsi lungo una fascia più ristretta in profondità, ma mol-

## Concluso il convegno di Caltanissetta All'Ente minerario una funzione antimonopolistica

Le proposte del PCI per lo sviluppo dell'industria chimico-mineraria in Sicilia - Il discorso di Pio La Torre

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 12. Riorganizzazione e verticalizzazione dell'industria zolfifera con il blocco dei licenziamenti; produzione dei concetti chimici e potenziamento delle ricerche — anche con l'ENI — nel settore degli idrocarburi; rilancio delle concessioni di sali potassici attualmente in mano al monopolio privato — Edison e Montecatini — e da questo non sfruttate; sfruttamento industriale del salgemma e valorizzazione delle cave di marmo. Questi sono i compiti essenziali ai quali deve essere chiamato immediatamente l'ente chimico-minerario pubblico, che, per le resistenze frapposte dal governo regionale di centrosinistra da un anno a questa parte, non è ancora entrato in funzione in Sicilia. Lo sottolinea con forza un importante documento approvato stamane dai quadri delle organizzazioni comuniste delle zone minerarie dell'isola, al termine di due intense giornate di dibattito politico sui compiti che il partito ha di fronte per fare della battaglia per l'entrata in funzione dell'ente un momento importante della lotta più generale per una politica democratica di sviluppo economico.

Dal nostro inviato

Le linee di questa risoluzione sono state illustrate dal compagno La Torre, segretario regionale del partito, in un forte discorso pronunciato al teatro Margherita gremito da una folla di delegati operai e di dirigenti politici e sindacali. «Noi — ha detto La Torre — non abbiamo tenuto questo convegno soltanto per denunciare la complicità della classe politica dirigente siciliana con i grandi monopoli privati che si sono battuti per paralizzare l'ente minerario e svuotarlo di ogni contenuto; sentiamo il dovere nei confronti delle grandi masse popolari che hanno dato al nostro partito un massiccio suffragio elettorale tale da farci presenti come forza di governo di proporre misure concrete e immediate perché l'ente minerario assuma sin dall'inizio una sua spiccata fisionomia di strumento di sviluppo economico e di progresso sociale. I compiti in rapporto alla sua funzione di strumento essenziale per una programmazione democratica». Il dirigente del Pci ha detto poi che i comunisti si rendono conto che le loro proposte troveranno un'irriducibile opposizione della classe padronale e dei suoi rappresentanti politici, ma che, nel corso di questo convegno, in occasione dell'istituzione dell'ente minerario, i comunisti hanno indicato quale è la strada maestra per battere ogni resistenza e ogni opposizione. La legge istitutiva dell'ente nasce, infatti, da una profonda mobilitazione unitaria dei minatori e delle popolazioni ed ebbe il suo spirito nel pieno politico e parlamentare in uno schieramento che, lasciando cadere assurde pregiudiziali o «delimita-

Dal nostro inviato

zioni», andava dai comunisti ai socialisti, dalla corrente autonomista dei cristiani socialisti a una parte importante della Dc. Ma un ulteriore sviluppo del fecondo dialogo unitario fu bloccato drasticamente dal gruppo doroteo della Dc, provocando il blocco dell'attività legislativa, l'immobilismo, la ricorrente crisi del governo esplosa ora con particolare acutezza. Il dramma dei minatori siciliani — ha detto La Torre — è quindi, per i riflessi che la lotta per l'ente ha provocato, il dramma di tutto il popolo siciliano; quando c'è la crisi delle istituzioni, che si ricostituisce uno schieramento di forze politiche capaci di dare nuovo slancio all'autonomia siciliana, di dare alla crisi uno sbocco democratico e antimonopolistico capace di comprendere l'ansia rinnovatrice delle popolazioni siciliane.

Dal nostro corrispondente

BUSTO ARSIZIO, 12. Un violento incendio scoppiato stamattina nella cartiera Mayer di Cairate. Le fiamme, che hanno completamente distrutto il più grosso reparto dello stabilimento quello dell'imballaggio e della produzione, causando danni per due miliardi di lire, stasera non erano ancora del tutto spenti. Sul posto sono tuttora i pompieri di Busto e di Varese, che probabilmente dovranno lavorare attorno all'incendio fino a domani mattina. Soltanto dopo aver spento l'incendio sarà possibile l'opera di rimozione delle macerie e l'abbattimento delle mura pericolanti dell'enorme capannone, lungo più di cento metri e largo oltre cinquanta, in cui è avvenuto il disastro. Le fiamme sono esplose improvvisamente probabilmente per un corto circuito — stamane, pochi minuti dopo le otto, mentre nel reparto si trovava il turno ridotto diurno di una trentina di operai, venti dei quali al piano ammezzato del capannone e un'altra decina all'interno. Cercchiamo di ricostruire il drammatico fasi del disastro attraverso il resoconto di alcuni dei testimoni. Ciro Norvella, di ventidue anni, uno degli operai che si trovava nella cartiera e che ha collaborato con i vigili (del fuoco) nell'opera di spegnimento, ha detto: «Era una da qualche minuto al lavoro. Io mi trovavo con gli altri operai proprio al primo piano del capannone, intento al mio lavoro a una tagliana. Ad un tratto ho sentito gridare: "c'è il fuoco", mi sono voltato e ho visto alcune fiamme levarsi da un tavolo con una delle imballatrici. Un altro operaio, un siciliano, ha urlato "corriamo, corriamo agli estintori". Quando siamo stati dinanzi all'imballatrice, già tre o quattro grosse balle di carta avevano preso fuoco. Le fiamme poi si sono estese rapidamente ad un'altra settantina di altre balle che erano state portate dal vicino reparto, quello del macero e della fabbricazione. In pochi minuti le fiamme hanno raggiunto l'altezza di cinque o sei metri. Questo incendio costrinse a uscire all'aperto poiché correva il rischio di rimanere imprigionati, in quanto le macchine si trovano al centro ed il materiale tutto intorno. Dall'esterno, dove ci siamo portati, abbiamo dato mano alle pompe mentre veniva dato l'allarme ai vigili del fuoco».

Dal nostro corrispondente

Sul posto, dopo l'allarme, accorrevano in breve tempo, i pompieri di Busto e di Varese, e poco dopo i rinforzi da Como e da Lecco. Dopo molte ore i pompieri sono riusciti ad isolare il capannone, continuando a revesciare sull'edificio valanche di acqua con tutte le lance disponibili. Gli effetti dell'incendio apparivano subito disastrosi. Tutto quanto era nel grosso capannone: macchinari, materia prima, semilavorati ed una grandissima quantità di prodotto finito, erano stati distrutti e i danni ascendevano a due miliardi di lire. Nella cartiera Mayer di Cairate lavorano circa 200 operai. L'azienda possiede altri tre stabilimenti, uno a Fasano Olona, un altro a Cairate ed un terzo a un piccolo a Gorla. In tutto essa occupa circa 900 dipendenti. Questa sera il direttore dello stabilimento di Cairate, andato in parte distrutto, ha assicurato gli operai del reparto che il loro lavoro continuerà negli altri stabilimenti.



LONGARONE — Un gruppo di donne guida Pieraccini verso l'abitato di Erlò (Telefoto a L'Unità)

Dibattito promosso dal movimento Salvemini

## I limiti costituzionali ai poteri del Presidente

Gli interventi di Terracini, Piccardi e Ernesto Rossi — Lucifredi, Maranini e Paolo Rossi per una estensione delle prerogative del capo dello Stato

Da tempo è aperto nel Paese, ed una serie di recenti atti del Presidente Segni ad esso hanno offerto nuovo alimento, un dibattito sui poteri del presidente della Repubblica, sulla loro estensione e i loro limiti. Opportuna quindi è giunta l'iniziativa del movimento Salvemini che ha riunito ieri al teatro Eliseo, per discutere di questo problema, un gruppo di parlamentari e costituzionalisti di diversi orientamenti e tendenze: il compagno Terracini, il socialista democratico on. Paolo Rossi, il democristiano on. Leopoldo Lucifredi, l'avvocato Leopoldo Piccardi e il professor Giuseppe Maranini. Il dibattito, presieduto da Ernesto Rossi, è stato ampio e vivace anche se contenuto, necessariamente, nei ristretti limiti di tempo concessi da una «tavola rotonda»: quindici minuti a testa per la prima esposizione, e dieci minuti per le repliche.

Due linee sono emerse chiaramente dalla discussione. La prima sostenuta con vigore e ricchezza di argomentazione dal compagno Terracini e dall'avv. Piccardi, tende a ricondurre la figura del presidente nell'ambito dei limiti dettati dalla Costituzione. La seconda sostenuta con grande vigore da Maranini, con dispiegamento dottrinario da Lucifredi e con una certa foga da Paolo Rossi, che vuole allargati e rafforzati i poteri del Presidente, fino a consentirgli vere e proprie «scelte» politiche nella vita del paese. Ma non si tratta solo di un'interpretazione dei poteri e delle funzioni del Presidente (in questo caso il dibattito sarebbe stato assai meno vivo ed attuale di quanto non è stato).

Queste interpretazioni infatti poggiano su un chiaro orientamento che si è andato via via precisando nel corso dell'ultimo anno e che trova oggi la sua più allarmante manifestazione nel viaggio del presidente Segni in America e nella preannunciata visita di De Gaulle, viaggi nel corso dei quali il nostro presidente si trova ad avere come interlocutori capi di Stato che sono anche capi di governo. «Si tratta — ha detto a questo proposito Piccardi ricordando anche il viaggio di Segni a Bonn e i colloqui con Adenauer — di una svolta che tende a costituire nella prassi un emendamento alla Costituzione, svolta che non può avere la nostra approvazione».

## La Confindustria contro la libertà dei giornalisti

Un significativo atto contro la libertà dei giornalisti è stato compiuto dalla Confindustria. L'ESSO italiana ha convocato ieri a Grottaferrata un convegno sulla «informazione relativa ai problemi economici». Al convegno era stato invitato un gruppo di giornalisti, particolarmente quelli che lavorano nei quotidiani economici. La Confindustria è intervenuta molto pesantemente nei confronti dei giornalisti che prestano la loro opera presso le redazioni di 24 Ore, Il Sole, Il Globo ed alcune agenzie specializzate sui problemi economici, dipendendo dalla Confindustria, minacciando di punizioni e di licenziamento chi avesse partecipato al convegno indetto dall'ESSO. Evidentemente, la Confindustria aveva timore che nel convegno venissero in luce i metodi adottati dalla Confindustria stessa per controllare e controllare e controllare la situazione economica e, in generale, i problemi economici e sociali del paese.

## Elezioni a S. Stefano Camasra

MESSINA, 12. A Santo Stefano Camasra, in provincia di Messina, sono state aperte stamane alle 8 le operazioni di voto per il rinnovo del Consiglio Comunale. Le urne si sono chiuse alle 22 e le votazioni proseguiranno domani, lunedì, dalle 7 alle 14. Si recano alle urne 3.894 elettori, i quali voteranno per cinque liste di candidati. Dovranno essere eletti, con il sistema proporzionale, venti consiglieri.

Dibattito promosso dal movimento Salvemini

## «Le Ore» cedute ai dorotei

Mario Passi

I gruppi dorotei della Dc stanno per impadronirsi di un nuovo settimanale. Entro oggi, a meno di sorprese per ora imprevedibili, l'editore del settimanale «Le Ore» (il produttore cinematografico Dino De Laurentiis), tramite il proprio rappresentante legale avv. Borgognoni, perfezionerà il contratto di cessione della testata con un gruppo editoriale che fa capo alla corrente di maggioranza della Dc. I dorotei, che nell'operazione hanno fatto entrare una società di pubblicità che ha anche capitale svizzero, pagheranno per la cessione 750 milioni. L'operazione viene incontro a due diverse esigenze: una, quella dei dorotei di Colombo, Rumor e Flaminio Piccoli, di disporre di un proprio rotocalco per fini evidenti; l'altra, che è del produttore cinematografico, di disporre di un capitale considerevole per far fronte agli impegni più urgenti della propria attività. La nuova proprietà, come è facilmente immaginabile, intende dare una netta staccata all'indirizzo politico del settimanale. L'attuale direttore Vittorio Bonicelli sarà sostituito.

In politica estera in particolare, ha ricordato Terracini, la Costituzione prevede, da parte del Presidente, la «ratifica» dei trattati internazionali, ma lo esclude dalla fase della precisazione e della discussione degli orientamenti che spettano solo al governo e al Parlamento. Il nostro Presidente non ha dunque i compiti e le attribuzioni che conferisce a De Gaulle la Costituzione della V Repubblica. In realtà, una conclusione Terracini posto ad una specie di esercizio obbligato della complicata topografia istituzionale, il presidente deve sottrarsi in ogni momento alla tentazione di essere o rifarsi parte di una serie di attività alle quali la Costituzione non lo autorizza, in nome di quella abilità, in nome di quel suo attributo di rappresentante dell'unità nazionale che costituisce certamente il suo titolo maggiore.

Livorno

## Non gradito l'on. Togni nella corrente fantaniana

Una notizia quanto meno curiosa è stata ieri oggetto dei più divertiti commenti. Si tratta del fatto che i fantaniani livornesi sono certamente spiaciuti all'on. Togni, il quale, forse, sperava che con un salto della quaglia così clamoroso avrebbe potuto reinserirsi più facilmente nel grande gioco e magari tornare in una delle poltrone ministeriali. Va tuttavia pre-

cisato che gli amici livornesi dell'on. Fantani dopo aver constatato come Togni «abbia sempre assunto posizioni notabili prima e morotee dopo, per collocarsi infine, all'ultimo congresso provinciale, su posizioni dorotee», non potevano avallare la sua ultima «scorribanda» nel variegato mondo politico dc, senza qualificarsi in modo irreparabile.

## L'ANPI bolognese per un'unica federazione della Resistenza

BOLOGNA, 12. Il settimo congresso provinciale dell'ANPI ha concluso oggi i suoi lavori approvando all'unanimità una mozione nella quale si auspica la massima convocazione di un convegno che decida la costituzione di un'unica federazione della Resistenza bolognese. Nella mozione si sottolinea che «la unità della Resistenza è stata ed è più che mai il grande obiettivo dell'Associazione nazionale partigiani italiani». Nel dibattito — al quale era presente il sen. Banfi, sottosegretario agli esteri — sono intervenuti anche don Tommasini, un sacerdote distintosi nella guerra di Liberazione, e il prof. Nucci, che ha portato il saluto dei partigiani cattolici.

Per le elezioni «clandestine» nelle Mutue del Potentino

## PCI, PSI e PRI unanimi contro la «bonomiana»

POTENZA, 12. Comunisti, socialisti e repubblicani hanno espresso, ieri, una comune protesta contro i sistemi di «soprafazione» con cui la bonomiana ha disposto la convocazione delle elezioni per il rinnovo delle cariche nelle casse mutue dei coltivatori diretti. In un documento, firmato dai segretari delle federazioni provinciali dei tre partiti e indirizzato ai presidenti della Camera e del Senato e ai gruppi parlamentari, si afferma fra l'altro che, «a parte la violazione dei termini regolamentari, col sistema solito e tipico dei dirigenti bonomiani, le elezioni sono state indette a sorpresa, allo scopo di impedire a qualsiasi altra organizzazione — di fuori della bonomiana — di poter materialmente presentare le liste».

Per le elezioni «clandestine» nelle Mutue del Potentino

«Il malcontento fra i contadini — dice la lettera — è enorme. Ci troviamo al cospetto di metodi e sistemi che, oltre ad offendere intangibili diritti di libertà e democrazia, sono assolutamente incompatibili con lo spirito della nostra Costituzione».

Il documento del PCI, del PSI e del PRI continua, quindi, sottolineando l'esigenza che il Parlamento, mentre affida i coltivatori del Potentino al sviluppo della lotta perché siano sospese e invalidate le operazioni di voto in corso «clandestinamente», inter-

## IN BREVE

### Rastrellamento antimafia

Massiccio rastrellamento in Sicilia nella notte di ieri, tra le 4 e le nove, in una vasta zona del Corleonese, di Roccamena e di Bisacquistano. Vi hanno partecipato 160 uomini tra agenti di P.S. e militi del Battaglione mobile dei carabinieri. Sono state perquisite cinquanta abitazioni e fermate 16 persone sospette. Si continua a dare la caccia ai latitanti ed in particolare al famigerato Luciano Liggio. Delle 50 persone fermate nei rastrellamenti degli ultimi due giorni 40 sono state rilasciate con diffida. Le altre 10 sono all'Ucciardone in attesa della proposta per il soggiorno obbligato.

### Ha rubato 700 milioni

Si è ieri costituito a Venezia, presentandosi alle carceri di Santa Maria Maggiore il conte Alberto Tommasi di Vignale. Era ricercato da tutte le questure d'Italia per bancarotta fraudolenta. Si è appropriato della somma di 700 milioni; della maggior parte cioè del capitale di una società per azioni della quale era amministratore delegato. Era accompagnato da un legale ed è stato rinchiuso in una cella a pagamento.